

rinascita flash



Un suicidio durato vent'anni
Generazione perduta
Ai neofiti dell'emigrazione
L'Europa e la gestione dei rifiuti
Bilancio di una guerra umanitaria

Sommario

Editoriale	pag. 2
Un suicidio durato vent'anni	pag. 3
Inediti d'autore. Tra rivoluzioni e cambiamenti reali	pag. 5
Un'esperienza politica - alcune riflessioni dopo le elezioni	pag. 6
Generazioni perdute	pag. 8
Ai neofiti dell'emigrazione	pag. 9
Carriera lavorativa ed essere madre: in Germania un dualismo ancora difficile da conciliare	pag. 11
Lo zoo	pag. 13
L'Europa e la gestione dei rifiuti	pag. 14
Bilancio di una guerra umanitaria	pag. 16
Hugo Chávez rimane vivo nel cuore dei popoli dell'America Latina	pag. 19
Gli italiani all'estero	pag. 19
Magica gentilezza	pag. 20
È arrivata la Vegan-Mania!	pag. 21
Fare lo yogurt in casa	pag. 22
Una bella chioma	pag. 23
Appuntamenti	pag. 24

<< questo segno a fine articolo vi riporterà al sommario

Il governo delle larghe contese

Abbiamo aspettato settimane sperando che fosse possibile mettere insieme un governo che esprimesse il volere degli italiani, per poi doverci accontentare di dieci cosiddetti saggi, molti dei quali pescati nel variegato luna-park della vecchia politica. Poi abbiamo ancora atteso, nello stillicidio di ben sei, incomprensibili votazioni, e i grandi elettori hanno partorito un ennesimo riflusso della storia, un Presidente della Repubblica uscente che si immola sugli scranni della responsabilità, parola ripetuta in tutta la fase di patemi d'animo e ormai divenuta sinonimo di acquiescenza e strane cospirazioni.

Adesso abbiamo un Presidente della Repubblica e un governo, entrambi avvolti in puro polietilene da riciclaggio, con un anziano signore molto diplomatico il quale, in quelli che sarebbero dovuti essere i suoi ultimi giorni al potere, ha sfoderato uno spirito d'iniziativa da repubblica presidenziale, e con un giovane Presidente del Consiglio che sembra ripartire dalla prima repubblica e dalla democrazia cristiana.

La nuova compagine di governo accosta personalità diverse e lontane, per cultura, mentalità, obiettivi, che adesso dovranno trovare un filo comune e mettersi all'opera per realizzare la riforma elettorale, l'abolizione di tasse molto discusse, delle province e del finanziamento pubblico ai partiti, come si è premurato di farci sapere il nuovo capo dell'esecutivo.

Enrico Letta, un po' evasivo riguardo alle politiche del lavoro e al rilancio dell'economia, ha dimenticato di parlarci di conflitto d'interessi, di diritti civili, di coppie di fatto, di testamento biologico e, figuriamoci, d'inseminazione assistita; ha giusto accennato ad un'ipotesi di studio riguardo alle richieste di una legge sul reddito minimo garantito e ha appena sfiorato il tema della giustizia e della corruzione, ben conscio delle forti remore di alcuni neoministri.

Il governo delle larghe intese comincia a mostrare, dopo solo un paio di giorni, le prime scontate incrinature: Berlusconi parla già di farlo cadere, proprio lui che ministro non è. Per assurdo, come opposti che si somigliano, ricorda quasi Beppe Grillo, ombra lunga di riforme indispensabili, che si è sgolato a infuocare le masse per poi trovare mille cavilli contro l'ipotesi di governare.

Questo governo comincia la sua legislatura sotto l'insegna del non-senso: larghe contese, più che intese. E speriamo che non si tratti ancora del vecchio, scontato, disprezzato governo delle larghe prese. In giro. E non solo.
(Sandra Cartacci)

Un suicidio durato vent'anni

Dalle elezioni del 25 febbraio sono passati cinquantaquattro giorni e la nomina di un nuovo capo dello stato, ma chi tornasse da due mesi di assenza dall'Italia trovandovi Monti e Napolitano saldi al loro posto penserebbe che il tempo si sia fermato. In realtà è cambiato tutto. Il Pd che conosciamo come il maggiore partito di sinistra esiste ormai solo in parlamento e chissà ancora per quanto. Non esiste certo più nel Paese, dove la pressione delle domande identitarie e morali che gli ribollono in pancia da due decenni, acuita dal martellamento ossessivo di Grillo e in ultimo anche della sua stessa base elettorale, lo ha finalmente fatto esplodere, sbriciolandone la maschera ipocrita del "voto utile" grazie a cui finora era riuscito a sopravvivere pur corrompendosi sempre più. Dietro quella maschera il partito dei professionisti dell'opposizione in questi anni ha bruciato sull'altare dell'unitarietà tutti i tentativi della società civile di sollevarsi contro la dittatura del maffare, trattandoli come focolai di ribellione anziché come invocazioni all'ascolto dei cittadini.

Fino al 25 febbraio 2013 il centrosinistra era sempre riuscito a emarginare i movimenti, contando su tattiche dilatorie e concedendo loro colorate feste di piazza in cambio di una non belligeranza alle elezioni. Con il M5S questa pratica non è più possibile per due ragioni. La prima è che l'elettorato e i quadri *grillini* non sono omogenei per estrazione politica, quindi il Pd non ha presa morale su di loro. La seconda ragione è che il M5S fa *boom* e in Italia colleziona quasi nove milioni di voti, diventando il primo partito del Paese. Il giorno dopo il Pd si trova il "nemico" accampato nella sua cittadella istituzionale, il parlamento fino a quel momento monopolio dei partiti, e da allora la questione della sua identità

diventa improcrastinabile. Ai Democratici si offrono due opzioni: andare allo scontro frontale con il M5S e quindi con una parte dell'elettorato di sinistra che ne condivide punti del programma; oppure provare a fare quello che nei vent'anni precedenti non si sono mai abbassati a fare: ascoltare. La seconda via è resa ardua dalla mancanza di un interlocutore qualificato nel movimento, a parte Grillo, e dall'apparente intransigenza, dalla sfuggevolezza e dal carattere lunatico di quest'ultimo.

Bersani dapprima prova una terza strada, quella di non scegliere. Prova cioè a sottrarre il Pd al suo destino anziché invitarlo a determinarne il corso. Sotto sotto spera di riuscire a disgregare il M5S, facendo leva sull'inesperienza dei suoi neoparlamentari. S'intravede l'antico riflesso del partito verso i movimenti: tattiche dilatorie e divisorie, manovre d'isolamento. Ma lo tradisce la fretta, provocata dalle turbolenze al suo interno, con un Matteo Renzi che, anziché fare il sindaco di Firenze come ha ripetutamente promesso ai suoi concittadini e al suo partito, scalpita giorno e notte per succedere al segretario e invoca subito un governo con Berlusconi. Bersani diventa tenero boccone in un *sandwich* fra Grillo e le correnti fratricide del Pd per un Paese affamato di un capro espiatorio a cui far pagare l'immobilismo della classe politica. Intanto Berlusconi indossa un inusuale *aplomb* da statista e si gode lo spettacolo in tribuna.

In questa fase Bersani perde la bussola e commette un errore dietro l'altro, probabilmente mal consigliato da una squadra che ha sì begli occhi e volti giovani, ma che nel mondo di "sangue e merda" che è la politica (cit. Rino Formica) paga l'essere stata scelta più per la sua telegenia che per sapienza tattica. Il primo errore è che

di fronte a un M5S figlio illegittimo dell'insofferenza antipartitocratica e della democrazia parlamentare, Bersani si perde dietro l'effetto anziché provare a correggerne le cause. Invece di trattare i *grillini* come il collettivo che essi s'impongono d'essere, Bersani li affronta come se fossero normali parlamentari, cioè interlocutori individualmente responsabili secondo l'articolo 67 della Costituzione. È un errore invitare a un abboccamento riservato i soli portavoce Crimi e Lombardi per sondare un appoggio esterno a un governo Pd, addirittura prima che Napolitano assegni l'incarico esplorativo. È un errore uguale e di segno contrario reagire con una chiusura orgogliosa dopo lo sgarbo in diretta della cittadina Lombardi ("mi sembra di essere a *Ballarò*"), che in quel momento travalicava il mandato collettivistico dei suoi elettori per trasformarsi in monade in preda all'orgasmo della notorietà (il famoso "punto G" di Grillo) e che per questo sarebbe stato facile ricondurre all'ovile con una sola sferzante battuta ("No, signora. Stiamo provando a dare un governo a questo Paese, anche ai cittadini che hanno eletto lei"). Bersani non riesce a guardare oltre i limiti naturali della truppa a cinque stelle che, eletta via *web* in modo improvvisato e oscuro, ovviamente non può offrire né preparazione né decoro istituzionale, ma solo l'arrogante rozzezza dei tribunali del popolo nelle post-dittature: prima li insegue e poi volta loro le spalle ferito, entra nel vortice delle loro giravolte fatte di smentite e contro-smentite, di sudditanza a un signore assoluto che si trasforma in anarchia per mancanza di ordini quando costui stacca il cellulare per farsi una vacanza. Come un ariete scornato Bersani prova a sfondare

continua a pag. 4

da pag. 3

con l'obiettivo massimo: quello di un monocolore Pd guidato da lui. Una proposta irricevibile in partenza dal M5S.

Se c'era un'arma per sciogliere la cortina di ghiaccio del M5S era invece quella d'iniziativa concrete e inconfutabilmente riformatrici. Che la compattezza del manipolo dei cinque stelle sia solo un'opinione di Grillo lo si è infatti visto ogni volta che esso è stato sfidato su una questione di merito, come al ballottaggio per la carica di presidente del Senato fra un simbolo di legalità e uno di coesistenza mafiosa. Su questa strada Bersani avrebbe dovuto continuare, per esempio chiedendo a Napolitano di offrire al M5S l'onore e l'onore di preparare una proposta per il governo del Paese. Se a quel punto il movimento avesse nominato uno dei suoi, cioè un anonimo militante alla Crimi o alla Lombardi, tutt'Italia avrebbe riso per l'im maturità di questa gente; ma se avesse indicato uno o più nomi autorevoli come poi ha fatto per il Quirinale, avrebbe potuto nascerne un dialogo. Un'alternativa sarebbe stata utilizzare la strategia usata per la presidenza delle Camere: proporre una rosa di personalità stimate e d'indiscutibile levatura morale e mettere i *grillini* davanti alla responsabilità di dire no forzando la ricaduta nell'*inciucio*, cosa che la loro base mai gli avrebbe perdonato.

Ma Bersani non può fare nulla di tutto ciò, perché se quello di Berlusconi è un partito-azienda, il suo è un partito società per azioni. Il segretario del Pd, al di là della retorica delle primarie, è l'amministratore delegato di una società che si regge in piedi grazie ai grandi azionisti del partito. E costoro ora pretendono i dividendi, cioè cariche ministeriali, posti da sottosegretario, presidenze di commissioni e dirigenze nelle aziende di Stato, per sé e per i propri *clientes*.



Pier Luigi Bersani

Per questo un governo riformista e indipendente dai partiti non avrebbe mai ottenuto la fiducia del Pd e ne avrebbe anzi accelerato una scissione: per lo stesso semplice motivo per cui Stefano Rodotà non sarebbe mai potuto diventare presidente della repubblica con i voti del centrosinistra. È qui che la questione identitaria del Pd si è definitivamente rivelata come un non più conciliabile conflitto fra sistemi di valori, stili di vita e soprattutto persone. A Bersani non era data la possibilità di traghettare tutto il partito sulla riva della terza repubblica, e questa è un'attenuante. Gli è però anche mancato il coraggio storico di rischiare una spaccatura forzando una decisione, come a suo tempo toccò ad Achille Occhetto.

Intanto la partita per il Quirinale incombe e quella per il governo passa in secondo piano. Nel delicato momento di riflessione che sta macerando il Pd, salta a piedi uniti su uno dei piatti della bilancia Giorgio Napolitano, che nemmeno a pochi giorni dalla fine del suo mandato si astiene dall'elogiare il suo faro ideologico, il governo di "larghe intese", possibilmente perpetuo, versione aggiornata del "centralismo democratico". È il

segnale che il partito trasversale della conservazione attende e forse ciò che finisce per segregare Napolitano altri sette anni sul colle, suo malgrado. Questo venerando monumento della cultura *inciucista* vanta un curriculum eccezionale, dai tempi dell'intelligenza con Craxi e delle scorribande milanesi dei miglioristi PCI, fino alla grande ammucciata del governo del presidente nel novembre 2011, passando per la tolleranza delle leggi *ad personam*, poi cestinate in serie dalla Consulta, e un conflitto istituzionale sollevato contro la Procura di Palermo per la gestione delle mai chiarite conversazioni telefoniche con l'imputato per concorso esterno in associazione mafiosa Nicola Mancino. È il candidato ideale per chi come Berlusconi è uscito sconfitto alle elezioni, perché ostile alle regole dell'alternanza politica e favorevole a un'inclusione di forze contrapposte fondata sul principio della spartizione.

In occasione dell'elezione del presidente, il Pd mette drammaticamente a nudo la sua spaccatura, non riesce a convenire su un nome comune, addirittura umilia il suo *asset* Prodi candidandolo mentre si trova in missione ONU in Mali e poi impallinandolo con

Inediti d'autore. Tra rivoluzioni possibili e cambiamenti reali

La richiesta di cambiamento di una società che ha perso il proprio passo correndo dietro alla modernità, che si è auspicata e che ha anche tecnologicamente realizzato l'utopia del proprio futuro a scapito (forse) di un bene comune sottovalutato e della solidarietà tra gli uomini, mai così disuguali come oggi (forse non nella teoria ma certamente nella pratica del quotidiano) si è infranta davanti a improbabili cambiamenti reali.

Dinanzi ad una crisi interna del papato, che spesso è stato nella sua millenaria storia in condizioni morali assai peggiori di quella odierna, la possibile risoluzione è stata la scelta inedita, quasi a-storica, rasente l'abiuro, il non-sense storiografico di una "rinuncia papale" che, pro forma non è rifiuto o dimissione, ma nei fatti nulla altro è che questo,

ovvero un avvicendamento dettato dalla scelta e dalla ragione della Realpolitik e non dalla morte di un sovrano assoluto seppur di Pietrino trono. L'inatteso inizio di una nuova era che, seppur nella sorpresa, riserva inediti ed ancora imprevedibili sviluppi.

Dinanzi ad una crisi interna della politica, risultato di decenni di mortificante mediocrità veramente bipartisan, e di continuo e geometricamente crescente depauperamento della nazione e delle famiglie a discapito di pochissimi furbi, il Paese assiste ad un nuovo inedito. Un Parlamento spaccato in tre tronconi, un'Italia disintegrata in protesta a volte sciaguratamente individualista, molto più spesso disperatamente corale, quasi sempre (purtroppo) voce di sconforto senza impegno nel concreto che, dopo

settimane di estenuante immobilità istituzionale, in un quasi immorale gioco delle parti di pirandelliana e attuale memoria, nel disintegrarsi del residuo collante comune di uno Stato, raggiunge il suo apice paradossale alla sesta chiamata delle elezioni presidenziali. L'inatteso inizio di una nuova era che, seppure nella sorpresa, riserva inediti ed ancora imprevedibili sviluppi.

Nelle popolari e corali richieste di mutamento si attendevano rivoluzioni possibili di giovani eroi, di nuovi protagonisti, fuori dai giochi del passato. Invece, nei cambiamenti reali, restii "vecchi", riluttanti a nuovi o riconfermati incarichi, si trovano ad accogliere, dare voce, interpretare e mettere in atto la richiesta di cambiamento di una società che evidentemente non si sa rigenerare. (Marinella Vicinanza)

vili franchi tiratori. Dopo il fattaccio non c'è un solo grande elettore del Pd che ammetta di aver partecipato all'imboscata. Eppure sono uno su quattro. Bersani finalmente si dimette, tirandosi dietro tutto il suo consiglio d'amministrazione. Il partito SPA perde in un giorno forse un milione di voti, il 12 per cento della sua capitalizzazione. La scalata di Renzi si preannuncia più semplice. Il giorno dopo Napolitano viene rieletto con un plebiscito. La base del Pd in tutt'Italia chiede ai suoi "rappresentanti" perché non sia stato votato Rodotà, da sempre uomo di sinistra e sostenuto da Sel e M5S. La risposta più doro-tea viene dalla signora Anna Finocchiaro (da ventisei anni in parlamento): "non ne abbiamo neanche mai parlato". Sordi all'elettorato e muti nelle stanze del potere: è questa la democrazia rappresentativa? Qualcuno è lesto a ripescare, dalla storia della prima repubblica, un episodio curiosamente simile, anch'esso con

protagonisti Napolitano e Rodotà. Era il 1992, prima di Tangentopoli, prima di Berlusconi, prima di *internet*, prima di tutto. Eppure le prime cellule cancerogene stavano già replicandosi nel massimo partito di sinistra del tempo. In gioco c'è la presidenza della Camera. Ieri come oggi, il pacioso Napolitano la spunta su Rodotà, presidente del partito, grazie ai voti di Craxi. Scrive Michele Serra su *Cuore*: "Perché il nuovo presidente della Camera è il gentiluomo Napolitano? Perché in politica vale ancora la regola che una vittoria ambigua è preferibile a una sconfitta limpida. Una regola sgradevole ma comprensibile quando ad applicarla è un partito di potere, il cui unico scopo è perpetuare, costi quel che costi, il proprio predominio. Una regola sgradevole e incomprensibile quando viene applicata da un partito di opposizione, il Pds, la cui unica ragione di vita,

soprattutto in questo momento, è l'esatto contrario: dimostrare al Paese che non solo non ha alcuna necessità di sopravvivere dentro il sistema di spartizione consociativa, ma che può sopravvivere solo se ragiona e sceglie al di fuori di quel sistema. Altrimenti crepa". Forse il momento, ventun anni dopo, è arrivato.

Secondo le voci di questi giorni si starebbe preparando un governo di Pd, Pdl, Lega e Scelta Civica, ovvero la mega-alleanza di tutti i perdenti delle elezioni, la babele napolitan-montiana più Lega e senza più la scusa dello *spread*. Il sogno di Grillo si avvera. Alle prossime elezioni sarà referendum per le forme della terza repubblica: repubblica presidenziale per Pdl e satelliti (incluso il Pd dimezzato di Renzi) e repubblica parlamentare con contaminazioni di democrazia diretta per il M5S. Forse è il caso di seguire il consiglio di Grillo e procurarsi un eletto. (Marcello Tava)

"Date poca cosa se date le vostre ricchezze. È quando date voi stessi che date veramente" da *Il Profeta*, Kahlil Gibran

"Ci si salva e si va avanti se si agisce insieme e non solo uno per uno" Enrico Berlinguer

Un'esperienza politica – alcune riflessioni dopo le elezioni

La mia esperienza politica comincia ufficialmente circa tre anni fa, nel momento in cui lascio l'Italia per trasferirmi in Germania dove accetto l'incarico di responsabile scuola e cultura per l'Italia dei Valori e culmina con la mia candidatura alla Camera nelle liste di Rivoluzione Civile in cui è confluita l'IdV. Decido di impegnarmi in prima persona perché voglio rendermi utile al mio Paese anche se vivo all'estero, restare più vicino ai miei connazionali e soprattutto perché da troppo tempo non si pone l'attenzione ai diritti più essenziali e al bene comune, facendo prevalere solo gli interessi personali.

Mi sono accorta, durante questa esperienza, di quante, ancora troppe poche, persone credano che la politica (quella vera) possa cambiare le cose e non si rendano conto di quanto sia necessario impegnarsi in prima persona e difendere quei valori per i quali, prima di noi, si sono battuti e sacrificati tanti uomini e donne.

L'indifferenza, penso sia una delle cose peggiori da osservare nel genere umano; l'individualismo che si è sviluppato nel mondo attuale non fa onore a chi si definisce civile e non rende merito alle persone che sono state esempio di vita. Penso al nostro amatissimo presidente Pertini, a molte donne e uomini politici che in passato sono stati esempio di onestà e merito e che oggi non hanno confronto con quelli attuali; agli uomini e alle donne della nostra cultura che hanno reso grande il nostro Paese in tutto il mondo.

Mi ha rattristato constatare che la politica è diventata un campo di battaglia dove non si escludono colpi bassi agli avversari (anche all'interno dello stesso partito o movimento) e dove primeggia il desiderio di potere e l'interesse



Sandro Pertini

personale. Non a caso Max Weber definiva la politica come *aspirazione al potere e monopolio legittimo dell'uso della forza* al contrario di Aristotele che, ben prima di lui, intendeva la politica (legata al termine di "polis", città) come *amministrazione della polis per il bene di tutti i soggetti facenti parte di una società*.

La solitudine che, come più volte in passato, mi ha accompagnato nella mia lotta per dare voce ai bambini e ai ragazzi (troppo spesso invisibili agli occhi degli adulti indifferenti) che sono oggetto dei più orribili soprusi; la difesa della famiglia come nostra prima e importante istituzione e la tutela dei più deboli di qualsiasi provenienza siano, non mi farà mai desistere dal mio impegno politico e civile che voglio portare avanti ad ogni costo anche in futuro, insieme alle splendide persone che professionalmente e personalmente ho conosciuto. Non

mi stancherò mai di chiedere confronti, collaborazioni e supporto su questi temi sia a livello politico che su quello sociale e pubblico.

Durante i miei anni dedicati all'insegnamento ho sempre incoraggiato i miei alunni (e ora lo faccio con mio figlio) a pensare con la loro testa e con il loro cuore, a battersi per le idee in cui credono, a non restare indifferenti di fronte alle ingiustizie, a battersi per la pace e per il rispetto di ogni persona e della libertà.

I risultati di queste ultime elezioni non mi rendono felice e mi preoccupano notevolmente, come penso sia anche per molti italiani ed altri cittadini europei. Come gli altri, mi domando cosa succederà e se si riuscirà a formare un governo in grado di affrontare questa crisi a vari livelli e non solo economici. Forse è necessario arrivare ad un nuovo punto di partenza, dopo aver distrutto tutto, per capire che bisogna imparare a collaborare e

a condividere le ricchezze, senza alimentare troppe differenze. Forse è indispensabile cancellare tutto per riscrivere pagine nuove della nostra storia, senza dimenticare il passato per non commettere gli stessi errori.

Vorrei tanto riascoltare parole come quelle che Pertini diceva ai giovani quando andavano a trovarlo al Quirinale: *"Camminiamo insieme, voi con le vostre visioni, noi con la nostra esperienza, cerchiamo di camminare insieme sul sentiero della vita. E finché un alito di vita mi animerà, io sarò al vostro fianco per aiutarvi a rimuovere dal vostro cammino gli ostacoli che incontrerete, onde voi possiate percorrerlo con passo fermo e sicuro... Se volete vivere la vostra vita degnamente e fieramente, fate che la vostra vita sia illuminata dalla luce di una nobile idea. Scegliete voi, liberamente, senza lasciarvi suggestionare da qualcuno..."*.

Sarebbe bello rivedere i giovani andare verso il loro futuro con la fiducia di avere al fianco uomini e donne di valore che pensano a loro e vogliono per loro tutto il meglio; sarebbe bello vedere bambini sorridenti che amano andare a scuola per conoscere e formarsi; sarebbe bello rivedere uomini e donne che con dignità possono dedicarsi al loro lavoro e alla loro famiglia; sarebbe bello vedere italiani orgogliosi della loro cultura; sarebbe bello vedere accolte le persone che chiedono asilo in terre straniere e soprattutto sarebbe bello vedere uomini e donne che s'indignano di fronte ad ogni forma di corruzione e all'ingiustizia.

Non credo che questo sia chiedere troppo e penso che ognuno di noi dovrebbe pretendere un mondo

migliore, ma è necessario imparare ad essere consapevoli della responsabilità che abbiamo, sia nei confronti degli altri che di noi stessi e del mondo che ci circonda.

Il lavoro sarà lungo e faticoso ed è necessario cominciare a pianificare le azioni anche su periodi più ampi, in una visione europea.

Mantenere un atteggiamento positivo in questo momento, in Italia, è molto difficile sapendo che dopo oltre quaranta giorni dalle elezioni, non si è riusciti a formare un governo, nonostante la situazione sia sempre più grave e che quelli che siedono in Parlamento non sono riusciti a mettersi d'accordo neanche sulle cose più urgenti, dimostrando ancora una volta di essere sordi alle richieste della gente che ormai è esasperata e disperata di fronte ai mille problemi che la affiggono. Nuove elezioni sembrano essere l'unica soluzione, ma questa volta chi voteranno?

I partiti e i movimenti saranno costretti a rivedere sia la loro comunicazione politica che i loro programmi e le loro future alleanze per riacquistare credibilità. La selezione delle persone dovrebbe partire dal territorio in cui operano, in modo da evitare errori nelle scelte che devono essere sempre verificate nella trasparenza e con garanzie di onestà; inoltre bisognerebbe individuare dei professionisti o tecnici del settore che si vuole trattare: ambiente, scuola, famiglia etc, creando delle piccole commissioni per la formulazione dei progetti.

La politica di oggi dovrebbe capire che molti dei temi da trattare e dei problemi da risolvere riguardano tutti e non possono essere confinati in limitate logiche di destra, di sinistra o di centro. Quello che suggerisco, insomma, è un laboratorio politico aperto dove possano

confluire le idee e le aspettative di chi vuole veramente essere protagonista del cambiamento che, con queste elezioni, il popolo italiano ha chiesto a gran voce. Spetta a noi e a tutti i politici ora decidere quale direzione prendere e dobbiamo essere consapevoli della nostra responsabilità; dobbiamo fare in modo che la partecipazione al voto (soprattutto quello estero) aumenti e diventi significativa, e soprattutto dobbiamo contribuire a rendere reale e concreto il progetto di un'Europa unita che pensa prima di tutto al benessere del suo popolo. (Silvia Alicandro)

<<

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,
Kaulbachstr. 41, 80539 München
Photo: S. La Biunda, C. Tassinari

Layout: S. La Biunda

Druckauflage 3/2013: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 616318805
BLZ 70010080
Postbank NL München
IBAN: DE37
700100800616318805
BIC: PBNKDEFF

Generazioni perdute

Si parla molto in Italia della "generazione perduta", dopo l'infelice uscita del nostro premier/ex premier, che prima di entrare in politica era un "tecnico" e – molto "tecnicamente" come può fare solo un ragioniere come lui – ha definito così quella generazione che si trova oggi nell'età in cui un uomo o una donna dovrebbe essere nel pieno dell'attività lavorativa, e invece non lo è affatto, perché manca la materia prima, cioè il lavoro.

In effetti, il termine "*Lost Generation*" fu coniato dal grande scrittore americano Hemingway per definire la generazione che si trovò maggiorenne dopo la prima guerra mondiale, un periodo fatto di macerie e rovine, preambolo alla grande depressione del 1929. La nostra generazione perduta in Italia esce da un disastro e vive il futuro come l'anticamera di una nuova catastrofe, con queste analogie: la crisi del '29 è oggi la crisi dell'Euro e dell'Europa intera, mentre la prima guerra mondiale è il passato governo di centrodestra. Non c'è che dire.

Ma quello che fino ad ora mi ha più colpito è l'inerzia con la quale il tema "lavoro" è stato (o meglio, "non è stato") affrontato. Da parte della politica, almeno quella che conosciamo, non si muove ancora nulla, includendo a malincuore anche i partiti del centrosinistra. È come se nessuno si fosse ancora accorto del dramma e del dolore che i giovani stanno vivendo nel non avere un piano, una prospettiva, un futuro, vivendo costantemente alla giornata, rimandando tutto quello che ogni giovane vorrebbe avere: una casa propria, una famiglia, dei bambini, una vita completa e un lavoro qualificante. Invece, nulla. E non tiriamo ora in ballo che è finita l'era del posto fisso e che bisogna essere flessibili negli spostamenti sia di lavoro che di sede. Io non ho trovato un solo giovane che non fosse disposto a trasferirsi altrove per fare



un lavoro qualificante e remunerativo, basta vedere coloro che sono andati all'estero e che sono in costante aumento (le liste AIRE parlano chiaro). Mi sembrano più che altro frasi fatte da alcuni politici per scrollarsi di dosso il senso di colpa. Senso di colpa da parte di coloro che questa situazione l'hanno creata, ma anche da chi non ha voluto, potuto o saputo prendere in mano la situazione per fare finalmente qualcosa.

Questo "qualcosa" è, capisco, difficile da definire, ma anche qui ci viene spesso ripetuto: "dateci voi un'idea su cosa fare". In due parole sintetizzerei: defiscalizzazione degli stipendi dei dipendenti più giovani. Bonus fiscale per chi assume a tempo indeterminato. Alle aziende che cominciano solo adesso con un'attività, un forte sconto fiscale, magari anche per due anni, purché abbiano nei loro piani assunzioni permanenti sostenibili con un buon *business plan*. Almeno si possono occupare giovani che con il lavoro saranno portati a produrre idee nuove, che potranno rilanciare la nostra economia, rinnovando anche quest'umore che oggi ha assunto i colori più tetri possibili.

Non ci venissero a dire coloro che stanno seduti comodi in parlamento, con un lauto stipendio più rimborsi, con un vitalizio garantito vita naturale durante, con un mucchio di attività parallele di consulenze o altro, che la soluzione sta nell'inventarsi qualcosa da soli, magari uno *start-up* o una *Ich-AG*. Non siamo in America, dove queste attività sono la linfa vitale del sistema (così sono nate Apple, Google o Facebook) ma alle

quali il sistema dà moltissimo (niente burocrazia, poche tasse e tanto, tanto spazio per avere successo). E nemmeno in Germania, dove lo Stato aiuta questo tipo di iniziative e ci sono comunque paracaduti sociali nel caso vadano male.

Non che uno *start-up* non funzioni, per carità. Dico solo che consigliare a un giovane, oggi, in Italia, di fare uno *start-up* per vivere bene è come consigliare di diventare chitarrista rock. Può riuscire al due per mille. E non tutti possono avere il *background* sociale e culturale per avere successo, vista l'alta competitività esistente.

Quello che mi aspetto dal governo che verrà è che metta il lavoro al primo posto nella lista di cose da fare, senza perdere altro tempo. Senza scorciatoie e senza idee creative basate esclusivamente sullo scaricare alla parte in causa (cioè coloro che cercano lavoro) tutti gli oneri e rischi. È inutile abbassare lo *spread* e pareggiare il bilancio se la generazione che verrà continuerà a restare a spasso senza occupazione. A parte l'impatto su tasse e contributi nei prossimi anni, dato il mancato introito (chi non lavora non può pagare) che si farà inevitabilmente sentire come un boomerang, ma anche semplicemente sapere di avere intorno a noi una "generazione perduta" di alcuni milioni di giovani, e per giunta averglielo anche detto, dovrebbe essere un motivo sufficiente per costringere molti nostri politici ad una scelta: portare il lavoro *on-top-of-the-list* e rilanciare l'occupazione, oppure farsi subito da parte.

(Massimo Dolce)

<<

Ai neofiti dell'emigrazione

Alcuni consigli per chi decide di espatriare senza aver l'appoggio dello zio di turno

Questi spunti sono dedicati a tutti coloro che per varie vicissitudini hanno deciso di emigrare, mossi da istanze personali. Voglia di fare un'esperienza all'estero; alcuni perché a casa si "annoiano". Altri per sprovvincializzare ed allargare l'orizzonte offerto dalla piazzetta del borgo e del rione. Chi emigra per sfuggire ai problemi (che comunque scendono dal treno in perfetta sintonia con i bagagli), oppure figure anche losche che partono per dileguarsi. Ma negli ultimi anni, lo sprone che sembra dare impulso irrefrenabile al "vado via" è il morso della crisi. L'Italietta pare rinculare fino ai primi del '900. Per quelle masse popolari, prese a stratonni dai morsi della fame, la scelta avveniva tra il brigantaggio e l'approdo di Ellis Island, nel punto oltre la cui frontiera finivano i sogni ed iniziava "Lammerica".

L'Istat ci dice che negli ultimi anni la percentuale di coloro che hanno abbandonato l'Italia per cercare una prospettiva all'estero è aumentata fino a raggiungere percentuali da terzo mondo. Giovani con titoli acquisiti, "cacciati" dall'obbligo della scuola o dalle prospettive sempre più ristrette offerte da un appellativo accademico. La fascia d'età compresa tra i 18 e i 30 anni, non colpita dal disincanto e che affronta ancora questa prima esperienza con la fiducia riposta al sicuro nello zaino, è quella che dovrebbe fare più attenzione al messaggio qui affidato. Coloro che non hanno una qualifica professionale specifica e che non hanno il capitale di un contratto nelle mani, vanno sempre a sbarcare nel "porto" della ristorazione. Esso sembra l'unico attracco in grado di offrire una scialuppa, soprattutto a coloro che mestieranti non sono. Ovunque andiate troverete ad aspettarvi un



piatto o una pentola da pulire. Niente di male se si deve far gavetta. Purtroppo però, come spesso accade, è il modo "ch'ancor m'offende". Frequentemente si sente dire che "all'estro c'è lavoro", che l'amico è andato a fare la stagione a Londra o che il fratello è in Germania perché "giù" non si trova più niente. Racconti in differita descrivono un mondo che però solo raramente trova accordo con la realtà. Molti partono armati di innocua speranza. Il munifico "Paisà" (fortunatamente sono la minoranza) cerca proprio costoro e li aspetta sempre sorridente. Brutto da dirsi, ma bisogna armarsi di coraggio e di diffidenza. È inutile enunciare la casistica dei raggiri nei quali sono finiti ragazzi sprovvisti di tutto se non della volontà di cominciare una qualsiasi cosa. Il pericolo è un virus inestirpabile che si insinua ovunque; solo l'esperienza riuscirà a neutralizzarlo ed a svezzarvi. Ci sono però degli accorgimenti in grado di opporsi al raggio. L'ignoranza del novizio è la manna che essi aspettano. Si sappia subito

che per costoro ciò che conta è risparmiare, approfittando del fatto che nessuno, appena arrivato, conosce bene le regole del luogo. Per addentrarsi dentro le normative ci vuole la lingua. La prima cosa da fare, anche se è un processo lungo e difficile che non potrà mai essere perfezionato fino in fondo, è cercare di imparare il prima possibile le basi della lingua; nello specifico dare a vedere che la state imparando. I vantaggi di ciò sono almeno due. Il primo è che la lingua vi renderà man mano indipendenti. Tanto meglio la si parla, quanto più si hanno armi per difendersi grazie all'acquisita capacità di esprimersi. Alcuni datori di lavoro approfittano di questo fatto per presentare delle buste paga incomprensibili, certi che mai verranno tradotte. Un giochino che potrebbe andare avanti per molto tempo, grazie al quale egli potrebbe mettervi in regola ("ammeldarvi") per due ore e mezza la settimana, ovvero il minimo previsto dalla legislazione tedesca.

continua a pag. 10

da pag. 9

Nel frattempo voi, al mese, potreste lavorarne almeno 260. Perdereste i contributi pensionistici e potreste essere licenziati su due piedi senza nessuna giustificazione, mentre lui spiegherà all'ispettore del lavoro che voi lavorate solo a chiamata e di tanto in tanto. Naturalmente a vostra insaputa; voi non sapreste comunque spiegarvi.

Più il capo suppone che voi sappiate, meno tenterà di non farvi sapere ciò che invece dovete sapere. Al limite, grottesco e senza nessuna ironia, può capitare che non sarete assunti. È già successo. La lingua, arma micidiale, serve per capire meglio le regole del gioco; mai che l'ignoranza sia stato un capitale sul quale qualcuno abbia investito. Anzi. Oltre le Alpi, le garanzie che a casa vi offre la legge italiana sono addirittura molto più sviluppate e sono tutte indirizzate alla tutela del lavoratore. Sessanta euro per un libro di grammatica e un vocabolario, nonostante la scheda telefonica sia anch'essa necessaria, non sono una spesa futile. Dovrebbero essere piuttosto un'esigenza dettata dallo spirito di sopravvivenza, un solido investimento per il vostro futuro. Inoltre, secondo punto, è importante sapere che la lingua è lo strumento principale per favorire un'integrazione veloce. Fermo restando che si rimarrà sempre stranieri, è altresì vero che, meglio la parlerete, meno sarete guardati con diffidenza, e se avrete bisogno di un medico mentre vostro zio è in vacanza altrove, non dovrete rivolgervi supplicanti al vostro datore di lavoro per farvi accompagnare per un certificato.

La lingua vi dà l'indipendenza necessaria affinché non vi sentiate emarginati e vi permette di presentare soprattutto la personalità con la quale vi siete costruiti,



l'unica in grado di difendere i vostri diritti. E questo anche davanti alla gente del posto che vi ospita. Partiamo da una situazione svantaggiata, si è ospiti e non sempre graditi, almeno fino a prova contraria. Le obiezioni che potreste sollevare potrebbero garantirvi invece "visibilità". Questo vi tirerà fuori più velocemente dal mucchio entro il quale, e subito, si viene identificati. Gli *Ausländer*, e la pronuncia non è sempre benevola. Più l'arringa a vostra difesa è articolata nella lingua, più s'abbassa l'arroganza del tono con il quale vi viene dato il benvenuto. È un compito difficile, soprattutto se si lavora nella gastronomia. Tra il personale spesso si instaura un'ambigua fratellanza. È perciò difficile sfuggire alla tentazione di aggrapparsi ai colleghi e passare con loro anche il tempo libero a parlar male della gente che ci ospita. Se si ha nostalgia di casa

è sintomo di attaccamento alle radici. Ma se non si riesce invece a fare a meno della compagnia di un connazionale, allora è meglio fare subito le valige e tornare a Sud delle Alpi.

(Mariano Melenso)

<<

Pagine Italiane in Baviera

Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Carriera lavorativa ed essere madre: in Germania un dualismo ancora difficile da conciliare

Nelle ultime settimane e, forse, direi anche negli ultimi mesi, giornali e indagini statistiche, rapporti ed analisi di Commissioni, in Germania e più in generale in Europa, hanno focalizzato in crescendo la loro attenzione sul ruolo della donna nell'ambito del lavoro, sulle opportunità di carriera, di occupare posti di comando in aziende, in Università, in politica. Ancora al centro poi la questione, a mio dire irrisolta, di come si possa conciliare l'essere madre ed avere ruoli lavorativi di primo piano e se, in questa scelta, per altro non facile, la donna sia sostenuta socialmente e negli stessi luoghi lavorativi con politiche che agevolino questo complicato dualismo.

Ecco che allora leggiamo dell'indagine "She figures" prodotta dalla Commissione europea – Direzione generale per la ricerca e l'innovazione ed Eurostat – in collaborazione con i corrispondenti statistici del gruppo di Helsinki "Donne e scienza", la quarta pubblicazione di una serie chiave di indicatori essenziali per comprendere la situazione delle donne nella scienza e nella ricerca. Nel corso del tempo l'elenco degli indicatori utilizzati per descrivere la partecipazione delle donne a tutti i livelli e in tutte le discipline scientifiche si è evoluto considerando l'istruzione superiore, il mercato del lavoro, comprendendo l'equilibrio lavoro/vita familiare; e questo non solo nei 27 Paesi dell'UE, ma anche in Croazia, nell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, in Islanda, Israele, Norvegia, Svizzera e Turchia.

Secondo l'indagine pubblicata, nel 2010 la percentuale di studentesse universitarie (55 per cento) e laureate (59 per cento) ha superato quella degli uomini, ma questi ultimi sono in numero superiore tra

gli studenti di dottorato e i dottori di ricerca (le donne sono, rispettivamente, il 49 e il 46 per cento). Inoltre, nella scala della carriera universitaria, le donne rappresentano il 44 per cento dei ricercatori con un dottorato nei primi gradi della carriera e soltanto il 20 dei ricercatori nei gradi più alti. L'insufficiente rappresentanza delle donne è ancora più evidente in campi quali la scienza e l'ingegneria, le donne rappresentano circa il 40 per cento dei ricercatori nel settore dell'istruzione superiore, il 40 nel settore delle amministrazioni pubbliche e il 19 nelle imprese. Mentre in tutti i settori il loro numero ha conosciuto una crescita più rapida rispetto ai loro colleghi maschi (un aumento del 5,1 per cento all'anno per le donne contro un aumento del 3,3 per gli uomini dal 2002 al 2009), le ricercatrici incontrano ancora difficoltà nel raggiungere incarichi decisionali, con una media di una sola donna ogni due uomini nei comitati scientifici e di gestione in tutta l'UE. Le ricercatrici universitarie (sono soltanto il 33 per cento dei ricercatori europei, il 20 dei professori ordinari e il 15,5 dei direttori delle istituzioni nel settore dell'istruzione superiore) incontrano ancora difficoltà nel raggiungere incarichi decisionali, con una media di una sola donna ogni due uomini nei comitati scientifici e di gestione in tutta l'UE.

La Commissione, che da tempo promuove la parità fra i sessi, ha chiesto agli Stati membri di eliminare gli ostacoli all'assunzione, al mantenimento e all'avanzamento professionale delle ricercatrici e si impegna inoltre per rimediare agli squilibri di genere nei ruoli decisionali.

Spostandosi invece nell'ambito economico, ed in particolare nel mondo dell'impresa, da poco è uscita

un'analisi sull'imprenditoria tedesca, che sembra evidenziare una situazione più positiva ed in netto miglioramento circa la presenza di donne ai vertici di imprese. Anche se riguardano essenzialmente l'ambito della piccola e media impresa. Il presidente dell'associazione delle imprese familiari tedesche, Lutz Goebel, rivela che un quarto delle *pmi* (piccole e medie imprese, ndr) tedesche ha una donna ai suoi vertici e che il trend è nettamente in crescita.

"Oggi molti più padri ritengono le loro figlie capaci di condurre un'azienda", ha aggiunto Goebel, che ha respinto come "superflue" le quote rosa su cui la politica tedesca litiga da mesi e su cui il *Bundestag* (parlamento federale tedesco) ha votato il 18 aprile, dando parere negativo e facendo naufragare il progetto presentato dall'opposizione socialdemocratica e verde che prevedeva l'inserimento di un 30 per cento di donne nei consigli di sorveglianza delle imprese (attualmente, ricordiamolo, le percentuali di presenza femminile si aggirano intorno al 4 per cento nei *cda* delle 200 aziende più importanti, a fronte di un 68 per cento di donne occupate e un terzo dei deputati di sesso femminile).

A titolo di paragone: nessuna delle 30 aziende del Dax, l'indice di borsa che riunisce i *big* dell'economia e della finanza tedesca, è guidata da una donna, una situazione rimasta immutata da anni (secondo una recente indagine dell'istituto economico berlinese Diw, invece, la percentuale delle donne nei consigli di amministrazione delle società del Dax è salita dal 3,7 per cento del 2011 al 7,8 nel 2012).

Se spostiamo poi l'attenzione al

continua a pag. 12

da pag. 11

dualismo tra la carriera lavorativa ed essere madre e guardiamo nella fattispecie al caso tedesco, statistiche e studi elaborati nel settore dicono che sempre più donne sono senza figli, nonostante tutte le politiche per la famiglia attuate negli ultimi anni. Nei profili di alto livello, come ad esempio ruoli accademici e di alto management, il 30 per cento ed anche più di donne ha deciso di non avere figli in quanto non sarebbe bene per il bambino che la madre non possa occuparsi di lui a tempo pieno. Nella Germania dell'Ovest il 63 per cento delle intervistate è di questa opinione mentre il 36 per cento nella Germania dell'Est ha una posizione più ottimista, considerando favorevole l'ausilio nella cura del bambino di strutture socio-pedagogiche, quali gli asili nido. Quindi non sono solo le considerazioni economiche, ma anche le circostanze sociali e culturali che impediscono alle donne di diventare madre.

I dati attuali indicano che mentre le donne nel 1865 avevano ancora 4,7 figli in media, nel 1965 questa cifra era solo a 1,55. Dalla metà degli anni '70, il numero di figli per donna varia 1,24-1,45 bambini. Il numero di bambini nati ogni anno in Germania è sceso di oltre 900.000 unità all'inizio degli anni '60 a quasi 680.000 oggi, con una tendenza al ribasso.

La conseguenza del calo dei tassi di natalità sarà ora non quella di tenere le donne fuori dal mondo del lavoro, bensì offrire una maggiore flessibilità dell'orario di lavoro per rendere più facile la vita familiare. Il Ministro tedesco per la famiglia Kristina Schröder (CDU) ha richiesto maggiori investimenti per avere più asili nido e più riconoscimento per il lavoro *part-time*, così come si deve ottenere il riconoscimento



di uguali diritti per tutte quelle forme o stili di vita diversi dalla famiglia (madri single, coppie conviventi con figli, ecc).

Un recente studio ha dimostrato come il 75 per cento dei bambini crescano con genitori sposati, ma vi è un notevole divario tra Germania orientale ed occidentale. Nella parte orientale (tra cui Berlino) un quarto dei bambini crescono con un solo genitore. Il 20 per cento delle famiglie della Germania dell'Est convivono senza matrimonio. In Occidente solo il sette per cento.

A tutto ciò si aggiungono difficoltà nella gestione familiare, oggi ancora quasi tutta a carico delle donne, dalla cura dei figli (scuola, asili, sport, visite mediche) ai lavori domestici, anche se tra le giovani generazioni si nota un primo miglioramento e circa un quarto degli uomini va in congedo paternità (di solito per un periodo molto inferiore alla donna).

Due terzi dei padri e il 70 per cento delle madri che lavorano hanno poi lamentato che orari di lavoro

sfavorevoli non aiutano a conciliare lavoro, carriera professionale e vita familiare costringendo alla rinuncia ad avere figli o a ritardarne il più possibile la nascita.

Si aggiunga anche che la propensione ai lavori *part-time* (46 per cento delle donne con un lavoro, che in Germania sono il 66 per cento) è responsabile per due terzi del divario retributivo, e, come è noto, i lavori *part-time* richiedono raramente responsabilità dirigenziali.

Del resto anche la propensione al *part-time* è in qualche modo obbligata, vista la scarsa diffusione, soprattutto ad ovest, di asili nido, che tra l'altro sono chiusi il pomeriggio e costringono quindi ad orari di lavoro ridotti o a rinunciare del tutto alla vita professionale.

Si può quindi affermare che anche per la Germania, come per l'Italia ed altri Paesi, la strada che porta al cambiamento in direzione di politiche più equilibrate per offrire maggiori opportunità alle donne è ancora lunga da percorrere, ma si ha la consapevolezza che si stia andando nella giusta direzione.

(Simona Viacelli)

<<

Volete saperne di più su **rinascita e.V.**?
visitate il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate allo **089/36 75 84**

LO ZOO

C'erimo io, Peppetto de li Monti, / Checco Cacca, Giletto Canipella... / Chi antro c'era?... L'oste a via Rasella, / Stefano er tornitore a Tor de Conti... Verrebbe voglia di scrivere una parodia del celebre "Er morto de campagna" di Cesare Pascarella a commento del raduno dei centocinquanta parlamentari del PdL raccolti davanti al palazzo di giustizia di Milano per lamentare la pretesa persecuzione giudiziaria contro l'uomo che ha fatto di loro delle volenterose marionette. Qualcuno ha scomodato il finale del Caimano di Nanni Moretti per commentare l'avvenimento; ma l'adunata mancava del tutto di quella drammaticità che il regista ha saputo fornire alla scena. Quelle figure, anzi quei figurini, possono al massimo recitare la commedia dell'obbedienza servile, a inscenare la quale basterebbero i fratelli Vanzina o un Neri Parenti nel consueto *cinapanettone* di fine d'anno.

E c'erano quasi tutti: dal fresco di condanna per corruzione Raffaele Fitto, all'amica degli animali Michela Vittoria Brambilla con la sua aria eternamente infastidita; dall'indimenticabile, per via del da lei supposto tunnel fra il Cern e il Gran Sasso, Maria Stella Gelmini, all'ex ministro (senza portafoglio per nostra fortuna) Gianfranco Rotondi, incarnazione postdemocristiana dell'omino di burro di collodiana memoria. E poteva mancare la caricatura del Gasparri imitato da Neri Marcorè, vale a dire Gasparri in persona? O ancora la proterva Nunzia de Girolamo, sempre roca, quasi se ne venisse da una piazzata in una delle strade della nativa Benevento? E, visto che ho accennato alla sguaiataggine, c'era forse da sperare nell'assenza di Alessandra Mussolini, la quale, per non passare

inosservata (non sia mai!) sventolava addirittura un tricolore, tanto per insultare ancora una volta il Paese già messo in ginocchio a suo tempo da quel mascalzone di suo nonno? Ovviamente c'era anche Paolo Romani, l'inventore di "Colpo grosso", la trasmissione degli anni '80 in cui metteva in mutande le figuranti, in attesa di diventare ministro di un governo che si sarebbe adoperato per mettere in mutande gli italiani. Né mancava Daniele Capezzone, che si potrebbe definire, col titolo di una celebre pièce teatrale, *A Man for All Seasons*, ma le cui stagioni, sarebbero al massimo quelle della famosa pizza, e quest'ultima, riferendosi al significato gergale del termine, quella che gli ha assestato anni fa un anonimo e benemerito schiaffeggiatore, il quale è poi purtroppo è fuggito, come ricordava Maurizio Crozza, senza neanche fermarsi per farsi stringere la mano. E siccome ho nominato Crozza, devo menzionare fra i presenti anche la sempre arcigna Laura Revetto, quella che esibiva il suo cipiglio al bravo comico dicendo di non trovare divertenti le sue battute, ma che certo si sbellica alle barzellette squallide e sessiste dell'ometto senza il quale sarebbe rimasta nella nativa Cuneo. Città questa che ha dato i natali anche a Daniela Santanchè ovviamente presente al raduno, e sulla quale non dico nulla, perché ironizzare sulla *pasionaria* pidiellina è ormai come sparare sulla croce rossa. E come non notare fra i fedelissimi l'ossigenatissima Michaela Biancofiore, una che ha un nome da oratorio e che tutti ricordano sganciarsi in una foto di qualche anno fa accanto al suo mentore mentre questo, con la consueta finezza, solleva il dito medio. La poveretta, ammesso sia mai stata lucida, non sa più quello che dice. Al giornalista

di Repubblica che la rimproverava aver votato in Parlamento essere Ruby in quella famosa notte la nipote di Mubarak, ha replicato "Lei lo sa se lo era o non lo era?", guadagnandosi il primo posto fra i video più cliccati del giornale. E si poteva forse lasciare nella natia Padova Giancarlo Galan, lui che è stato perfino ministro dei beni culturali, lasciandosi immortalare in alcune fotografie nella quali indossa lo smoking con la stessa eleganza con cui Brighella indossa la sua livrea di domestico? Alla maschera del resto l'ex ministro somiglia parecchio, sia per l'accento sia per la dedizione al suo Pantalone brianzolo. Infine non potevano mancare gli ultimi due campioni della campagna acquisti berlusconiana: Razzi e Scilipoti, i quali se non altro hanno fatto capire agli italiani che razza di reclutatore fosse Antonio Di Pietro e che fortuna abbiamo noi elettori a non averlo più in parlamento.

Insomma una passerella da avanspettacolo, fatta di mediocri comici, incapaci di strappare una risata gioiosa, ma solo un sorriso di commiserazione: bassa manovalanza scelta proprio in virtù della sua mediocrità, *yes people* capaci solo di alzare la mano per votare provvedimenti a favore del loro demiurgo e di batterla contro l'altra per applaudire l'uomo senza il quale galleggerebbero nel nulla dal quale provengono e nel quale, forse, possiamo sperare di vederli presto tornare.

P.S. Il raduno si è poi concluso con l'arrivo di Angelino Alfano e a quel punto, forse a causa dei suoi tratti ittici, la scena ha assunto l'aspetto di una di quelle tele fiamminghe del XVII secolo, quelle che in Olanda chiamano *Stilleven* e che noi forse con maggiore espressività definiamo nature morte. (Corrado Conforti)

<<

L'Europa e la gestione dei rifiuti

Dal 2001 ad oggi, in Europa la quantità di rifiuti conferiti in discarica è costantemente diminuita, anche se non ancora nella misura prevista dalle norme emanate dall'Unione Europea. Sono invece aumentati sia i quantitativi di rifiuti inceneriti a scopi energetici che i quantitativi dei materiali riciclati. Questa evoluzione ha permesso tra il 2001 e il 2010 la riduzione della emissione di circa 38 milioni di tonnellate di anidride carbonica, pari a circa il 56 per cento di gas serra complessivamente provenienti dalla combustione dei rifiuti urbani.

I dati sono stati recentemente diffusi dall'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA) che ha analizzato i risultati di uno studio sui rifiuti solidi urbani all'interno dei 27 membri dell'Unione Europea e di Turchia, Croazia, Norvegia, Islanda e Svizzera. Solo cinque Paesi hanno raggiunto l'obiettivo fissato per il 2020 di riciclare almeno il 50 per cento dei rifiuti domestici. Le percentuali più alte appartengono a Austria (63 per cento), Germania (62), Belgio (58), Paesi Bassi e Svizzera (51 per cento). L'Italia migliora, con una certa differenza tra le regioni. La Campania ha ottenuto l'incremento più alto tra il 2008 e il 2010 pari al 14 per cento. Seguono Marche e Sardegna con il 13.

La questione dei rifiuti nella sua complessità coinvolge problemi molto diversi, che vanno dall'inquinamento dell'atmosfera, del terreno e della falde acquifere, alle conseguenze sull'ambiente in generale e sulla salute, alla perdita definitiva di risorse naturali e materie prime. Da questo tipo di considerazioni, consegue la necessità del riutilizzo o del riciclo, della gestione efficiente di tutta la filiera, a partire dalla inevitabile produzione dei rifiuti, fino all'ultima trasformazione, inserendo la filiera stessa in un ciclo virtuoso,

quanto più indirizzato al conseguimento del maggior numero di vantaggi, ambientali, sulla salute, economici ed occupazionali.

Esiste una direttiva-quadro secondo cui l'argomento è sottoposto a una sorta di gerarchia di priorità. In cima alla lista si trova la prevenzione nella produzione dei rifiuti, nel senso di tentare di produrne sempre di meno. I rifiuti prodotti dovrebbero successivamente essere destinati verso il riciclo oppure essere inceneriti per scopi energetici. In fondo alla lista, come ultima possibilità da evitare quanto più possibile perché è la soluzione peggiore, lo smaltimento in discarica.

I vantaggi che possono essere realizzati attraverso una gestione virtuosa dei rifiuti sono di diverso tipo: dalla salvaguardia dell'ambiente e della salute attraverso minori emissioni nell'atmosfera di gas dannosi e soprattutto anidride carbonica, a vantaggi di tipo economico attraverso il risparmio delle materie prime utilizzate nei processi produttivi; una ulteriore possibilità, non ultima in ordine di importanza, consiste nella positiva ripercussione sulle possibilità occupazionali. I rifiuti danno lavoro.

Secondo le stime della Commissione Europea, la piena attuazione della legislazione della Unione sulla gestione dei rifiuti permetterebbe alle aziende coinvolte nel settore del riciclo e della gestione un incremento di 42 miliardi di euro, con un risparmio per la collettività di almeno 72 miliardi di euro all'anno. In proposito, il Consorzio Nazionale degli imballaggi (CONAI) ha recentemente diffuso i risultati di uno studio secondo cui in Italia le aziende che operano nel campo del riciclo (raccolta e selezione, riuso e smaltimento) ammontano a circa un migliaio, mentre i lavoratori impiegati

nel settore sono circa 90 mila.

Il direttore del Consorzio Walter Facciotto, commentando i dati dello studio, ha detto che il settore del recupero degli imballaggi ha registrato un incremento del 4,5 per cento nell'ultimo anno, portando la quota del materiale recuperato al 65 per cento per un totale di circa 7,2 milioni di tonnellate di imballaggi riciclati.

L'industria del settore è viva: si cresce, si cerca nuova tecnologia e nuove soluzioni, si sperimentano e si brevettano nuovi materiali ottenuti dalla lavorazione e riciclo degli scarti. Le discipline coinvolte per le quali si prevedono interessanti prospettive di occupazione sono quelle di ambito chimico, biologico, di ingegneria gestionale e di diritto ambientale. Tuttavia, almeno per quanto riguarda sia l'Italia che altri Stati, l'università stenta a dare una risposta immediata, nel senso che i corsi di studio non sempre sono rispondenti alle esigenze del mercato.

In Europa quasi il 30 per cento delle risorse consumate viene trasformato in rifiuti o emissioni. Per risorse si intendono le materie prime, il legno, i metalli, le materie utilizzate per la produzione di energia il cui consumo è legato al funzionamento della moderna tecnologia, alle modalità di vita e ai modelli di consumo. Ciò significa che ogni cittadino dei Paesi membri dell'AEA è direttamente o indirettamente coinvolto nella produzione di quasi quattro tonnellate di rifiuti. Di questi, circa 500 chilogrammi si possono considerare rifiuti domestici. Secondo le statistiche della Commissione Europea, infatti, ogni cittadino europeo produce in media una quantità di rifiuti urbani pari circa cinquecento chili all'anno. La quantità dei materiali utilizzati (combustibili fossili, biomassa, materiali da costruzione



e così via), se consideriamo i soli Paesi dell'Unione Europea, sale a circa 15 tonnellate pro-capite, con sensibili variazioni da Paese a Paese. Ad esempio, in Italia ogni cittadino utilizza 12 tonnellate di materiali all'anno e in Finlandia quasi 38 tonnellate. Un terzo di questi rifiuti, come abbiamo visto, finisce direttamente nelle discariche.

Si tratta comunque di un dato generale che necessita di essere analizzato: mentre alcuni Stati riescono a produrre e gestire i rifiuti in modo virtuoso, altri devono ancora percorrere molta strada per allinearsi allo standard richiesto dalle norme dell'UE. In realtà ci sono sostanziali

differenze tra i vari Paesi. Polonia, Norvegia e Irlanda sono i Paesi che hanno prodotto più di tutti gli altri la quantità di rifiuti urbani con percentuali tra il 25 per cento e il 39 per cento. Tra i Paesi che hanno ridotto la quantità di rifiuti prodotti, invece, spiccano la Bulgaria (-18 per cento), l'Estonia (-17), la Slovenia e il Regno Unito (-12 per cento).

La prevenzione nella produzione dei rifiuti, è una strategia intelligente: incoraggiare una minore formazione di rifiuti urbani, per esempio attraverso le politiche del riuso, attraverso la raccolta differenziata, oppure con strumenti di impatto economico come una maggiore tassazione o un

aumento delle tariffe sulla raccolta, si sta dimostrando una scelta efficace, anche se non ancora pienamente compiuta. Il dato positivo è che la produzione media di rifiuti urbani da parte di ogni cittadino europeo è diminuita nei dieci anni del 3,6 per cento.

In Europa, nel solo 2010 è stato complessivamente riciclato il 35 per cento dei rifiuti urbani: questo dato, che preso in sé non avrebbe molto senso, è importante se lo si paragona alla situazione di dieci anni prima, quando la percentuale era del 23.

continua a pag 16

L'Iraq 10 anni dopo

da pag 15

Bilancio di una guerra umanitaria

Le politiche dell'Unione Europea sono indirizzate verso uno sfruttamento sempre minore delle risorse naturali non rinnovabili, incoraggiando gli Stati ad utilizzarle meglio e tentare di non consumarne una quantità maggiore di quante se ne rigenerino in modo naturale.

Le politiche agricole, la gestione della pesca, le politiche energetiche e dei trasporti sono tematiche la cui legislazione è ancora in evoluzione, esattamente come le politiche sulla produzione e la gestione dei rifiuti, le quali hanno una storia più lunga, che parte dagli anni '70. Dal punto di vista della visione generale del problema, da parte dell'Unione, oltre a una serie di provvedimenti che riguardano la materia, negli ultimi anni è emerso sempre più chiaramente il proposito da parte della Commissione di incoraggiare e sostenere gli Stati membri nella gestione sostenibile dei rifiuti e delle risorse naturali, nella prevenzione, nel monitoraggio continuo. Questa politica si esplica soprattutto aiutando i Paesi a integrare e razionalizzare le proprie legislazioni, collegandole e facendole interagire il più possibile con le regole europee.

>>

(Pasquale Veltri)

Nel marzo del 2003 iniziava la guerra di una coalizione di Stati guidati dagli USA contro l'Iraq. Doveva essere un'azione che riportava la normalità e la pace in un Paese teatro da anni di gravi conflitti sociali e militari. Dal 1980 all'88 era durata la guerra contro l'Iran e nel 1991 l'Occidente aveva attaccato militarmente il Paese in seguito all'occupazione del Kuwait. Il pretesto della guerra del 2003, di cui stiamo parlando, era invece quello delle presunte armi atomiche in possesso di Saddam Hussein. Tali sospetti si rivelarono in seguito del tutto infondati e le armi distruttive di massa nella dimensione immaginata non furono mai rinvenute. La guerra intanto era iniziata e la sua logica distruttiva portava a danni immensi che perdurano fino a oggi. L'obiettivo del conflitto armato era ovviamente un altro e doveva segnare l'inizio di una fase nota sotto il nome di nuovo ordine mondiale. Dopo la fine dell'equilibrio geopolitico e militare fra USA e URSS, la conclusione della guerra fredda con la caduta del muro e il crollo del socialismo reale, per la potenza indiscussa statunitense era arrivato il momento di stabilire un nuovo assetto internazionale. La *pax* Americana doveva consolidare la supremazia economica e militare del Paese nelle regioni che per qualche motivo non si volevano sottomettere ai nuovi principi. Il Medio Oriente con la sua importanza strategica ed energetica si prestava particolarmente al raggiungimento delle nuove ambizioni. Il fatto che Saddam Hussein non avesse alcuna intenzione di accettare le regole del gioco fece diventare l'Iraq ben presto il nuovo bersaglio. Noncuranti di aver sostenuto e armato lo stesso Iraq contro l'Iran pochi anni prima, gli americani e i loro alleati scatenarono una guerra spietata che ha portato a un numero altissimo di

vittime e di danni, riducendo il Paese all'età della pietra.

Nel dicembre 2011 gli Americani si sono ritirati dall'Iraq, anche se hanno mantenuto una forte presenza diplomatica, oltre a un cospicuo contingente militare. Le risorse energetiche nella regione sono troppo importanti per la superpotenza, nonostante le nuove tecniche di estrazione del petrolio negli USA. Come in più occasioni evidenziato, gli Stati Occidentali si riservano dei diritti su queste fonti. Già l'*Atlantik-Charta* del 1941 conteneva la richiesta dell'accesso da parte di tutti gli Stati sovrani alle materie prime. Come ciò venga realizzato e con quali conseguenze si è visto fra l'altro in Iraq. Quando i mezzi civili e legali non bastano, subentrano le armi.

Cinquemila soldati americani hanno perso la vita nel conflitto, più di centomila iracheni – per lo più civili –, molti più feriti e invalidi, nonché milioni di rifugiati politici. Dal 2003 un iracheno su cinque ha lasciato la propria abitazione e ha cercato riparo altrove, all'estero o all'interno dei confini nazionali. Gli sfollati interni sono oggi costretti a vivere in sistemazioni abusive, prive di acqua pulita e servizi igienici. 600 mila minori vivono per strada senza accesso a servizi essenziali come cibo e casa. Il Paese è pieno di mine: 25 milioni fra mine e altri residui bellici. Secondo la Croce Rossa Internazionale la popolazione soffre tutt'oggi delle conseguenze del conflitto. I rifornimenti e la distribuzione dei beni primari sono del tutto deficitari. Soprattutto nelle province la popolazione spesso non ha nessun tipo d'accesso all'assistenza medica e sanitaria. La corrente funziona solo alcune ore. Migliaia di persone non hanno accesso all'acqua potabile: il 9 per cento della popolazione cittadina e il 50 per cento nelle province. Il

Ogni martedì
dalle 15.45 alle 18
ed ogni venerdì dalle 9.45
alle 12 è aperta
**la biblioteca della
Missione Cattolica Italiana**
(Lindwurmstr. 143,
tel. 089/74 63 060).



tasso di mortalità infantile e materno è il più alto della regione. Una percentuale crescente di bambini nasce affetta da malformazioni congenite, mentre sono in aumento cancro e leucemia, soprattutto fra i più giovani, e compaiono malattie nuove. Secondo esperti – come nota Valentina Marconi di *Osservatorioiraq* – queste patologie sono legate alla contaminazione di uranio impoverito e di altri tipi di inquinamento dovuti alle attività militari.

Anche l'istruzione ha subito duri colpi. Centinaia di scuole sono state danneggiate e non più ricostruite. Oggi un quinto della popolazione è analfabeta, mentre negli anni '80 l'Iraq deteneva il primato nel campo dell'istruzione. Anche sul piano dei diritti dell'uomo la guerra non ha portato veri miglioramenti. Has-siba Hadj Saharaoui, responsabile di Amnesty International per il Medio Oriente sostiene che se molti Iracheni hanno oggi più libertà che sotto Hussein, i fondamentali diritti dell'uomo, che si dovevano raggiungere, fino ad oggi non si vedono. Né le forze di occupazione, né i nuovi governi nazionali si sono attenuti agli *standard* giuridici minimi internazionali,

tollerando per esempio varie forme di tortura. Secondo l'associazione *Human Rights Watch* gli arresti extra-giudiziari e la tortura sono pratiche ancora in uso e le forze di sicurezza irachene persistono nel reprimere con estrema violenza ogni forma di dissenso. Arrivano informazioni di carceri segrete, mentre anche quelle ufficiali sono sovraffollate e i detenuti vivono in condizioni allarmanti, con accesso limitatissimo a cibo e servizi igienici e non di rado sono vittime di abusi sessuali anche da parte del personale. La pena di morte, sospesa dopo l'invasione del 2003 è stata reintrodotta dal primo governo iracheno non appena entrato in carica e le esecuzioni sono riprese nel 2005. Da allora sono stati messi a morte almeno 447 detenuti. Altre centinaia sono in attesa dell'esecuzione nei bracci della morte. Sempre secondo Saharaoui, desta particolare sconcerto che molti prigionieri siano stati condannati a morte al termine di processi iniqui, sulla base di confessioni rese, a loro dire, sotto tortura. In poche parole si verificano di continuo violazioni dei diritti umani, contro detenuti, giornalisti, attivisti e donne. Per queste

ultime in particolare la guerra ha portato notevoli peggioramenti. L'organizzazione dell'ONU *Unifem* ha osservato che le condizioni di vita delle donne in Iraq sono estremamente problematiche. Esse non hanno sufficiente accesso a istruzione e assistenza sanitaria e sono svantaggiate nel mercato del lavoro. Atti di violenza contro le donne sono in aumento, così come la loro marginalizzazione in politica, economia e società. La loro esclusione è acuita da una falsa comprensione di tradizioni, valori culturali e sociali. Nelle istituzioni mancano conoscenze sui diritti della donna. Il loro ruolo attivo nell'ambito delle negoziazioni dopo la guerra viene del tutto ignorato. Secondo la Croce Rossa Internazionale c'è un milione e mezzo di vedove che non sa come mantenere i propri figli. Pur con tutti i problemi, sotto Saddam Hussein la presenza delle donne in politica e nel mondo del lavoro veniva incoraggiata. Oggi la loro partecipazione nella sfera pubblica è ostacolata dal clima di insicurezza e dalla precarietà economica. Le violenze, i rapimenti e il traffico di persone sono cresciuti esponenzialmente dopo la caduta del regime. Il 24 per cento delle donne è analfabeta. Negli anni '80 l'Iraq era uno dei Paesi più all'avanguardia in materia dei diritti femminili, mentre con la nuova Costituzione la religione è tornata ad avere un ruolo di primo piano e l'Islam si è affermato come fondamento della legislazione statale. Anche la poligamia è ricomparsa. Secondo la docente di scienze politiche Maha Sabria *"le donne devono sopportare oggi un doppio peso, in quanto sotto l'occupazione hanno perso gran parte delle loro libertà"*.

Gli sviluppi positivi, come l'aumento

continua a pag.18

da pag. 17

di organizzazioni e di campagne per i diritti della donna, vengono vanificati da limitazioni politiche o culturali. Una delle battaglie più importanti e anche vincente è stata quella per l'introduzione di quote di genere in parlamento, iniziativa dapprima osteggiata dagli americani e poi dai leader religiosi iracheni. Donne che, dopo tante fatiche, si sono candidate alle elezioni politiche hanno ricevuto minacce di morte da parte di milizie islamiche. Anche sul fronte femminile guerra e occupazione hanno portato solo minimi miglioramenti, mentre i problemi persistono o addirittura si aggravano.

Molte conquiste raggiunte grazie alla statalizzazione delle risorse petrolifere in scienza, medicina e istruzione sono ora andate distrutte. Tutto ciò nonostante l'Iraq disponga di riserve petrolifere ingenti, al quinto posto su scala mondiale. Benché si producano 3,15 milioni di barili al giorno, la popolazione non ne trae quasi nessun beneficio. Mentre l'oro nero costituisce il 90 per cento delle esportazioni, il 95 per cento delle entrate pubbliche, il 60 per cento del Pil, questo settore fornisce occupazione solo all'1 per cento della popolazione, come ha rilevato il quotidiano americano *Washington Post*. Il governo evidentemente non è in grado di investire produttivamente le entrate petrolifere nell'economia. Nonostante gli aiuti economici americani, la ricostruzione è fallita miseramente, come ha riconosciuto di recente lo stesso funzionario del Dipartimento di Stato Americano Van Buren.

Gli americani hanno compiuto errori strategici nella fase della ricostruzione. Gli Iracheni non sono stati coinvolti nelle scelte e molti megaprogetti, come ospedali o strade, sono rimasti incompiuti. La crescita irachena si presenta oggi squilibrata, senza alcun concetto redistributivo.

Il 30 per cento della popolazione vive sotto la soglia della povertà, in certe zone il 50 per cento: il 22,5 per cento della popolazione vive con 2 dollari al giorno. Le disuguaglianze sociali sono molto forti, soprattutto nelle città. L'instabilità etnica e politica, insieme agli altri problemi, rendono il Paese sempre più invivibile. In un comunicato dell'ANSA si evidenzia il fallimento della guerra in questo modo: *"Il caos che regna nell'Iraq di oggi, con il rischio di essere risucchiato nel conflitto siriano, è molto diverso da quell'esempio di democrazia per tutto il Medio Oriente che i neocon americani immaginavano alla vigilia dell'invasione e 10 anni fa fece cadere il regime di Saddam Hussein"*.

I conflitti e le tensioni fra gruppi etnici e religiosi sono molto forti. I Sunniti aspirano alla riconquista della dominanza. Il premier Maliki è condizionato dagli Sciiti e dall'Iran che sostiene la Siria di Assad. Sunniti, Sciiti e Curdi sono infine in lotta per l'accesso ai pozzi di petrolio e le riserve di gas. Il settarismo è tornato a minare una sicurezza apparente. Le milizie sono tornate a spadroneggiare. L'identità nazionale – in uno Stato creato a tavolino dalle potenze coloniali – è sempre stata una fragile costruzione.

L'idea di esportare la democrazia in Paesi divisi lungo linee etniche e religiose non poteva che essere fallimentare. Gli stessi governi imposti dagli Americani, per avere il consenso della popolazione, hanno dovuto inserire nella costituzione logiche tribali o la stessa *sharia*. Paradossalmente ciò rende impossibile la democrazia, della quale invece i regimi abbattuti, con le loro pratiche laiche e nazionali, potevano almeno creare i presupposti.

La guerra umanitaria ha portato per

la maggior parte della popolazione miseria, insicurezza e disoccupazione. Non può a questo punto sorprendere che secondo una recente indagine, l'89 per cento degli uomini sotto i 30 anni voglia emigrare. Il vescovo ausiliare di Baghdad Shlemon Warduni – egli stesso coinvolto tempo fa in un conflitto a fuoco – si è espresso con queste parole: *"Sotto Saddam Hussein c'era la dittatura, la guerra, ma la gente viveva abbastanza bene. Oggi c'è l'insicurezza totale, nessuno al mattino ti garantisce che tornerai a casa la sera"*.

(Norma Mattarei)

<<

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

Hugo Chávez rimane vivo nel cuore dei popoli dell'America Latina

Il 5 di marzo del 2013 è morto Hugo Chávez, Presidente del Venezuela. Aveva 58 anni e governava il Paese dal dicembre del 1998. I risultati da lui ottenuti sono di un'importanza grandissima. Il Paese, estremamente ricco per le enormi riserve petrolifere, era dominato da un capitalismo fortemente legato agli Stati Uniti, cosicché il potere era nelle mani di un numero limitato di ricchi, con masse immense di poveri alle loro dipendenze. Si possono quindi immaginare le disastrose condizioni sociali di quel Paese. Chávez riuscì a dare vita ad un partito rivoluzionario progressista appoggiato dalla maggioranza della popolazione, le cui condizioni di vita cambiarono completamente. Solo alcuni esempi: l'estrema povertà passò dal 21per cento al 7; furono alfabetizzati 2 milioni di Venezuelani adulti che non sapevano né leggere né scrivere; a 2 milioni di bambini che non potevano frequentare la scuola per mancanza di documenti fu data la possibilità di libero accesso; furono

costruite centinaia di migliaia di abitazioni per i più bisognosi; Venezuela e Cuba diedero inizio all'ALBA, la *Alleanza Bolivariana per i Popoli della nostra America*, a cui ora partecipano vari Paesi, un'Alleanza che permette di unire sempre più i popoli dell'America Latina e del Caribe aiutandosi gli uni con gli altri e permettendo che ognuno mantenga le proprie caratteristiche culturali, potendo così raggiungere una situazione di vera libertà, di giustizia sociale e di pace; immensi aiuti furono dati anche ai popoli di Paesi in gravi difficoltà per terremoti e altri fenomeni atmosferici come Perù, Ecuador e Haiti.

Chávez è stato un cristiano convinto che ha saputo tradurre in pratica gli insegnamenti di Gesù, rifiutando ogni privilegio e concentrando il suo impegno politico nella difesa dei più bisognosi e sofferenti, un esempio di vero altruismo e vero amore. Nonostante tutti i suoi impegni e responsabilità, si incontrava spesso e divideva la vita con i bambini e gli

anziani. In linea con questo comportamento si tenne lontano dalla mentalità capitalista ed espresse questa sua convinzione con le parole: *"Il capitalismo non permette giustizia sociale, senza la quale non può esserci democrazia"*.

Nei giorni che seguirono la sua morte, trovandoci a Cuba io e la compagna della vita Gabriella abbiamo potuto constatare direttamente quanto era amato e stimato dalle popolazioni dei Paesi latino americani. Noi europei dobbiamo sentirci sempre più vicini ai popoli del Sud del Mondo, troppo spesso sfruttati e maltrattati dai Paesi ricchi che vogliono farsi padroni del pianeta, e dobbiamo seguire con profonda convinzione e amore l'esempio di Chávez, impegnandoci nel dare il nostro piccolo contributo per la creazione di un Mondo Nuovo di vera uguaglianza, vera giustizia e vera pace. Solo così potremo sentire in noi una gioia profonda, libera da deformazioni egoiste.

(Enrico Turrini)

<<

Gli italiani all'estero

"Il fenomeno dell'emigrazione degli italiani ha radici antiche: sin da prima dell'unificazione del Regno d'Italia, contadini poveri dal Veneto e dal Piemonte iniziarono a cercare nuove possibilità in altri Paesi, soprattutto a partire dall'ottobre del 1852, quando da Genova partirono i primi transatlantici per le Americhe. L'emigrazione spinse tantissimi italiani ad allontanarsi dalle loro regioni d'origine e molte volte, non fare mai più ritorno, tanto che gran parte delle popolazioni di Paesi come Argentina, Cile, Uruguay e Brasile sono di origine Italiana. Soprattutto l'Argentina, Paese in cui circa la metà della popolazione oggi giorno ha origini italiane. Qualunque siano, ad ogni modo, le vostre motivazioni, questa classifica dei Paesi con le comunità Italiane più grandi al mondo, potrà esservi utili al momento di emigrare". Italo-discendenti nel mondo e dati Aire: ad affiancarli è Fabio Massimo Cantarelli, avvocato in Italia, che ha diffuso la sua analisi attraverso le pagine Facebook delle associazioni italiane all'estero, soprattutto giovanili. [...]

Di seguito riportiamo i luoghi in cui risiedono più cittadini italiani trasferitisi all'estero.

Secondo i dati dell'Aire questi sono i Paesi in cui risiedono più cittadini italiani:

Argentina: 648 mila, Germania: 631 mila, Svizzera: 537 mila, Francia: 363 mila, Brasile: 284 mila, Belgio: 248 mila, Stati Uniti d'America: 215 mila, Regno Unito: 196 mila, Canada: 135 mila, Australia: 129 mila.

A questi dati mancano ovviamente gli "emigranti provvisori" quelli che realizzano permanenze stagionali, o limitate ad uno o due anni per determinati lavori o studi e tutti quelli che nel 2012, anno della crisi più dura per l'Italia sono partiti all'avventura: nessuno di questi si iscrive all'AIRE se prima non si stabilisce in un Paese ovviamente. Si tratta comunque di cifre importanti che escono dalle statistiche: l'Italia è tra i primi Paesi industrializzati ad esportare cervelli e manodopera". (aise)

<<

Magica gentilezza

"Die Höflichkeit ist ein Hauptteil der Bildung und eine Art Hexerei, welche die Gunst aller erobert. Sie kostet wenig und hilft viel." (B.G.)

Ricordo di aver letto, in Balthasar Gracian, una frase intelligente a elogio delle buone maniere.

Non sempre, infatti, tali lodi sono intelligenti. Spesso fanno solo riferimento a etichette, obblighi e strategie diplomatiche che, se non cadono nel concetto di ipocrisia, almeno ci si avvicinano molto. Egli, invece, diceva che la gentilezza ha a che fare con la cultura e anche un po' con la magia, perché con poco ci fa ottenere molto: un piccolo investimento con alto tasso d'interesse. Non male in questi momenti di crisi!

Strano che il nostro mondo pragmatico, condotto per mano dalla ragion economica come un bambino appena nato, tenga in così poco conto questo settore d'investimento. Chissà come sarebbe il mondo se in borsa si vendessero azioni di gentilezza e di cortesia, invece di quelle, ormai ampiamente svalutate delle banche. Non è la prima volta che da queste pagine mi sono messa a raccontare come sarebbe bello, oltre che buono, un mondo in cui tutti si tenessero la porta a vicenda, in cui gli automobilisti scansassero volontariamente vecchietti tremanti sulle strisce senza lanciargli parolacce inaudibili. Un mondo in cui gli attavolati rispettassero gli appetiti altrui, e in cui il sorriso cordiale fiorisse, soave, sulle nostre labbra anche salendo su un tram superaffollato. E soprattutto: un mondo dove ci si sapesse parlare e ascoltare secondo i tempi armonici della musica (abbiamo il cervello pieno e stanco di cacofonie urlanti) e della ragione, che di tempo ha bisogno per formulare argomenti degni di questo nome.

Non è questione di norme e di forme, come pensava bene il monsignor Della Casa che aveva in odio le "cerimonie", ma di qualcosa di molto più efficace, anzi di una sola regola



Balthasar Gracian

aurea: rispettare gli altri, rispettando se stessi. E se quest'equilibrio dovesse, a volte, mancare meglio è in ogni caso pendere dalla parte dell'altro e sacrificare un po' se stessi. Colui che è in grado di declinare, secondo la situazione, queste due componenti è degno di essere chiamato "gentile" secondo l'antica etimologia latina, arricchita di tutte le graziose componenti estetiche rinascimentali.

La magia della gentilezza è proprio quella di saper collegare, con minimo sforzo, l'utile e il buono con il bello. M'incanto a osservare la bellezza dei pochi "gentili" del nostro tempo, i perfetti dosatori d'armonie, che con pochi tocchi magistrali, sanno migliorare l'ambiente intorno a loro e aggiustare le malefatte di tanti altri. Una cattedra all'università,

gli darei, e un istituto di ricerca, che sicuramente sarebbe in grado di dimostrare quanti dei nostri problemi globali, si potrebbero risolvere con una dose conveniente di leggiadra gentilezza, collaborando all'aumento della bellezza complessiva del mondo. "Non si deve accontentare l'uomo di fare le cose buone, – scrive Giovanni della Casa – ma deve impegnarsi di farle anche belle: perché la bellezza altro non è che una luce che risplende dall'armonia delle cose che sono adeguatamente combinate e ben distinte l'una dall'altra e tutte insieme, senza la cui misura anche il bene non è bello e la bellezza non è piacevole."* Capito?

(Miranda Alberti)

*Citato e adattato da Giovanni della Casa "Galateo", par.XXVIII

È arrivata la Vegan-Mania!

Basta maccheroni, spaghetti e dieta mediterranea: in Italia spopola la cucina vegana, al sapor di seitan, tofu e tempeh. Obiettivo: mangiare leggero e sano, prevenire le malattie e rispettare gli animali. Ma sarà vera gloria o soltanto una moda passeggera?

Difficile resistere alla Vegan-Mania: una passione dilagante in tutto il Belpaese, un tempo conosciuto per la sua tipica cucina mediterranea. Adesso, invece, al posto dei maccheroni al pettine e degli spaghetti al pomodoro, preparatevi a tutt'altro menu: *seitan*, *tofu* e *tempeh*. Li avete assaggiati? No? Ne avete almeno sentito parlare? Nemmeno? Urge assolutamente informarsi, questo sì. Più *integralisti* dei vegetariani, i vegani rappresentano quasi una setta (nel senso buono del termine) dedita alla divulgazione del loro verbo e dei loro ingredienti tra i fornelli. Tracce di alimentazione vegana compaiono addirittura negli scritti di Ippocrate, 460-377 a.C., ma solo in questi ultimi anni sta prendendo decisamente piede, e sono sempre di più i ristoranti tematici che stanno aprendo in molte città d'Italia. Però, come diceva Gandhi: *"Bisogna che i vegetariani siano tolleranti se desiderano convertire gli altri al vegetarianesimo. Adottate un po' di umiltà. Noi dovremo fare appello al senso morale della gente che non è della nostra stessa idea"*. Intanto, se ne volete sapere di più, ecco alcuni siti internet: www.cucinovegan.org, www.vegfacile.info e www.infolatte.it. *"Certamente ognuno si avvicina a questo stile di vita per motivi diversi"*, spiega la cuoca vegana (anche a domicilio) Claudia Tosco. *"Chi per una scelta salutare, chi per una scelta etica. L'amore verso gli animali, per me, ha avuto un peso notevole. Non per questo io mi ritengo migliore di chi mangia ancora le bistecche di maiale o il pollo arrosto. Penso semplicemente di aver compiuto una scelta diversa"*.

Ma cosa si può mangiare e che cosa non si può mangiare nella cucina vegana?

Gli alimenti da escludere nell'alimentazione vegan sono tutti i prodotti di origine animale (latte, uova, miele e ovviamente carne e pesce). Abituamente si usano: *seitan* (panetto di glutine), *tofu* (cagliata di latte di soia), *tempeh* (panetto di soia fermentata), legumi, semi e ovviamente verdura, cereali e pasta.

Ma la cucina vegana fa davvero così bene alla salute?

Per quanto riguarda la salute, non assumendo grassi di origine animale, è ovvio avere livelli di colesterolo molto bassi, si hanno benefici su pelle, capelli e unghie, oltre ad una notevole riduzione di peso corporeo. Tutti gli organi interni subiscono dei vantaggi in quanto, alimentandosi con cibi vegetali, non si affaticano né reni né fegato e l'intestino è molto più sgombero. Tenete presente che la putrefazione della carne ingerita sedimenta nelle anse dell'intestino portando malattie anche gravi e addirittura può favorire l'insorgenza del cancro al colon e non solo.

La cucina vegana è soltanto una scelta di alimentazione o anche una scelta di vita?

Naturalmente con questa scelta si modifica anche il modo di pensare, in generale. Quando si cambia in modo così radicale la propria alimentazione, non si può evitare di cambiare anche il proprio modo di pensare e di vivere. È una questione di coerenza. Cambi una piccola cosa e cambi tutto. Vedrete quanti personaggi conosciuti, compresi fior fior di sportivi, sono vegani! Una cosa che ho potuto appurare sulla mia pelle è che, come dice Sting, la mente risulta più lucida. Certo, i medicinali che propinano agli animali di cui ci si alimenta, più gli ormoni che sviluppano nel momento del terrore, passano a "noi" modificando notevolmente la nostra salute e il nostro pensiero.

Altri vantaggi dell'alimentazione



Claudia Tosco

vegana?

È adatta anche per chi ha delle intolleranze alimentari, al latte, al lattosio e alle uova.

Ma non è che ai vegani viene poi a mancare qualche componente fondamentale della nostra alimentazione?

L'alimentazione vegan non vuol dire cibarsi esclusivamente di pomodori e carote! Con fantasia e curiosità si cucinano leccornie assolutamente *cruelty-free*, con tutte le proteine, vitamine, carboidrati e grassi che ci servono.

Moda passeggera o modo di alimentarsi destinato a durare nel tempo?

Non dispongo della sfera di cristallo, ma credo che se anche gli scettici, che sono ancora tanti, provassero una sola volta la cucina vegana, scoprirebbero che si mangia bene, ci si sazia a dovere e che fisico, umore e spirito migliorano parecchio. A quel punto, chi tornerebbe alla vecchia alimentazione?

Provi a coinvolgere gli amici carnivori?

Certo, organizzo abitualmente cene con numerosi amici che mangiano vegano per la prima volta, e mai nessuno si è lamentato. Qualcuno l'ho convertito, qualcun altro no, ma non importa: ciò che conta è far conoscere la cucina e la pasticceria vegana. E adesso c'è anche la pizza vegana e persino la Sacher e il tiramisù vegano...buonissimi!

(a cura di Cristiano Tassinari)

<<

Fare lo yogurt in casa

Dopo il pane, in questo numero voglio parlarvi dello yogurt fatto in casa o meglio, del latte al *kefir*. Parlare di yogurt infatti è improprio perché tecnicamente quello che si ottiene è un latte fermentato con l'aiuto del *kefir* ma il risultato finale è, in fin dei conti, molto simile allo yogurt e decisamente gustoso.

Innanzitutto parliamo del *kefir*, un insieme di fermenti lattici e lieviti uniti in un composto gelatinoso formato da granuli. Il *kefir* è conosciuto da secoli dalle popolazioni caucasiche e la leggenda narra addirittura che anche Maometto fosse un suo grande estimatore nonché utilizzatore. Riferimenti al *kefir* li troviamo anche nella Bibbia, quando si dice che Abramo offrì in dono agli angeli del latte fermentato, e nei racconti di Marco Polo.

Le proprietà riconosciute al *kefir* sono molteplici tra le quali la cura della tubercolosi, delle malattie dell'intestino e dello stomaco, aumento delle difese immunitarie, elevato apporto di calcio; insomma una bevanda decisamente benefica.

La produzione del latte di *kefir* è molto semplice e richiede non più di dieci minuti al giorno. Basta prendere un po' di granuli di *kefir*, metterli in un barattolo, versare del latte, coprire con un tovagliolo e riporre il contenitore in un luogo buio e a temperatura ambiente, ad esempio nei pensili della nostra cucina. Dopo ventiquattro ore, con l'aiuto di un colino e di un cucchiaino di plastica, si filtra il contenuto del barattolo; i fermenti rimasti nel colino si rimettono in un barattolo pulito, aggiungendo latte come descritto in precedenza, perpetuando il ciclo di riproduzione. Il latte fermentato, più o meno denso a seconda del rapporto latte/*kefir* e del tempo di fermentazione, è il nostro "yogurt", pronto per essere mangiato così com'è o con l'aggiunta

di frutta, cereali, *Müsli* e chi più ne ha più ne metta.

Certo, se vi aspettate uno yogurt dolce e cremoso, tipo "fate l'amore con il sapore" tanto per intenderci, andate direttamente al supermercato perché il *kefir* di latte è tutt'altra cosa. Il suo sapore è quello del vero yogurt, acidulo e pungente, e non

è anche il fatto di riprodursi durante il periodo di fermentazione del latte.

Questo significa che in pochi giorni vi ritroverete con una quantità tale di granuli di *kefir* da poter diventare fornitori ufficiali di parenti e amici desiderosi di provare. Io, ad esempio, ho già rifornito mezza classe di mio figlio Luca e diversi colleghi di



quello artefatto dei tanti yogurt che trovate in commercio pieni di conservanti, coloranti e aromi vari; ma anche chi pensa di non riuscire a mangiare uno yogurt con questo sapore dovrà ricredersi, perché la semplice aggiunta di mezzo cucchiaino di zucchero donerà al *kefir* un sapore molto più abbordabile e gustoso.

Già, ma come procurarsi il *kefir*? Semplicemente con il passaparola, trovando qualche amico o collega di lavoro che già ne fa uso e cominciando una piccola coltivazione casalinga, come ho fatto io circa quattro mesi fa. Il bello del *kefir*, tra l'altro,

lavoro oltre ad averne, ahimè, buttato un discreto quantitativo visto che la velocità di riproduzione dei granuli supera la mia possibilità di smerciarlo a destra e a manca.

In ogni caso, se non vi riuscisse di trovare qualcuno in grado di regalarvi del *kefir*, in rete si trovano anche "spacciatori" via posta che con pochi euro di spese di spedizione, vi inviano il *kefir* direttamente a casa. A questo punto non vi resta che provare e meravigliarvi di quanto sia semplice e appagante realizzare in casa un alimento sano, gustoso e nutriente come lo yogurt di *kefir*. (Franco Casadidio)

<<

Una bella chioma

In genere tutti, ma soprattutto le donne, sono molto attenti ai loro capelli. Un'accurata capigliatura non è soltanto un criterio di bellezza ma anche sinonimo di salute. I capelli aderiscono al cuoio capelluto attraverso la radice, sede della produzione della cheratina, il principale costituente del capello, che gli conferisce struttura e resistenza. Trattamenti estetici come permanente, tintura, decolorazione rendono il fusto del capello arido e opaco e, alla lunga, possono indebolirne la radice.

La chiave della salute dei capelli è un'alimentazione equilibrata, ricca di frutta e verdura, prodotti lattiero-caseari, pesce. Digiuni, diete o disturbi alimentari possono comportare un deficit di micro-nutrienti come, per esempio, la biotina, la vitamina che stimola il metabolismo delle cellule cheratiniche della radice dei capelli, indispensabile per la loro crescita.

I capelli crescono, cadono e si rinnovano continuamente. La perdita di circa cento capelli al giorno è considerata normale. Quando però la quantità aumenta considerevolmente, allora siamo di fronte a una vera e propria caduta di capelli (adpecia), che può essere anche solo transitoria quando dipende da uno choc emotivo, da stress, da terapie protratte con farmaci antinfiammatori o cortisonici, da squilibri ormonali, da un intervento chirurgico.

I capelli non vanno lavati troppo spesso. La frequenza abituale è di una volta alla settimana. Al momento del risciacquo possiamo aiutare i nostri capelli facendo una doccia alternata calda/fredda dopo lo shampoo. Si effettua facendo seguire 2-3 volte un rapido getto d'acqua fredda ad uno più prolungato di acqua tiepida. Dopo l'ultimo getto freddo, si procede al risciacquo finale utilizzando sia tè di camomilla, birra o rosso d'uovo, sia 4-5 cucchiaini di aceto biologico (sui capelli scuri) o di limone (sui capelli



chiari) per mezzo litro di acqua. Attenzione a non spazzolare i capelli quando sono ancora bagnati. I capelli secchi si spezzano più facilmente e sono più difficili da pettinare. Mancano sia di grassi, la cui carenza è dovuta ad insufficiente secrezione delle ghiandole sebacee, sia d'acqua: la disidratazione può derivare da condizioni climatiche (vento, sole, acqua di mare) o da trattamenti troppo aggressivi (arricciatura, cotonatura, decolorazione). I capelli grassi, invece, dipendono da una secrezione di sebo troppo elevata, causata da diversi fattori (quali squilibri ormonali, cicli mestruali, gravidanza, pubertà).

E per terminare, parliamo di un problema inerente il cuoio capelluto che interessa buona parte della popolazione e può avere effetti sgradevoli: la forfora. Anche qui ce ne sono due forme: quella secca e quella grassa. Se la forfora è a piccole scaglie bianco-giallastre e farinose, si tratta di forfora secca. Dipende sia da predisposizione genetica, cute troppo secca o anche dall'età avanzata, sia pure da uso troppo abbondante di shampoo, lavaggi troppo frequenti, troppo caldi, nonché da colorazioni frequenti. Si consiglia, in tal caso, di effettuare, prima del lavaggio, un impacco ristrutturante a base di olio di lino, applicandone alcune gocce sul cuoio

capelluto; avvolgere, in seguito, la testa in un asciugamano caldo e lasciare poi riposare per 15 minuti. Dopodiché scegliere uno shampoo delicato da applicare con lievi massaggi con il palmo delle mani (e non con le dita), per non aggredire il film idrolipidico che protegge il cuoio capelluto. Se la forfora è grassa con squamette giallognole, provoca prurito e piccole chiazze rosastre sul cuoio capelluto, può trattarsi di dermatite seborroica. È scatenata da stress, clima umido, alimentazione ricca di grassi saturi, disordini gastrici. Se il problema è lieve, basta utilizzare shampoo con principi attivi astringenti e dermopurificanti come biotina, limone, ecc. Se la dermatite è di media entità, è meglio preferire lozioni (da usare tutte le sere durante la fase acuta) e shampoo con sostanze esfolianti come acido salicilico. Quando il problema è accentuato, bisogna rivolgersi al dermatologo che prescriverà shampoo a base di cortisolo e derivati antimicotici. Per combattere e prevenire tutte e due le forme di forfora è necessario seguire un'alimentazione equilibrata. Bando quindi al caffè (si può sostituire con il tè verde) e alcolici, a condimenti eccessivi e a grassi saturi. Via libera, invece, a pesce, frutta e verdura di stagione e a tanta acqua, almeno 2 litri al giorno. (Sandra Galli)

martedì 11 giugno ore 19 all'Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmid-Str. 8, München) nell'ambito della rassegna **Fragilità e forza**, in programma il film **Marianna Ucrìa** (Regia Roberto Faenza, Italia/Francia 1997, 108 min., OmiU). Ingresso libero. Organizza: Istituto Italiano di Cultura, Un'altra Italia (col sostegno del Circolo Cento Fiori e.V. e di rinascita e.V.), Forum Italia e.V.

venerdì 14 giugno ore 18 all'Istituto Italiano di Cultura, aula 21 (Hermann-Schmid-Str. 8, München) **Incontri di letteratura spontanea**. Ingresso gratuito. Per informazioni: Giulio Bailetti, tel/fax 089 98 84 91. Organizza: www.letteratura-spontanea.de

mercoledì 19 giugno ore 19.30 al Theater im Römerhof (Riemerfeldring 2, Garching) film documentario Monaco, Italia. **Storie di arrivi in Germania** (Regia Alessandro Melazzini, Germania 2011, 54 min, italiano con sottotitoli in tedesco). Partecipano il regista Alessandro Melazzini ed il protagonista Claudio Cumani. Ingresso libero. Organizza: SPD Garching.

giovedì 27 giugno ore 18 in Fraktionssaal der SPD-Stadtratsfraktion im Rathaus (Marienplatz, München) **Migration geht uns Alle an – Bildung**, incontro sui temi dell'immigrazione e dell'integrazione. Ingresso libero, ma si prega di registrarsi a spd-rathaus@muenchen.de entro il 25 giugno. Organizzatori: München-SPD Stadtratsfraktion

venerdì 28 giugno ore 19 alla Münchner Volkshochschule, Gasteig (Rosenheimerstr. 5, München) per la rassegna Non sono quella che vedi. Donne in Italia oggi, ieri, domani, presentazione dell'organizzazione italiana **Se non ora, quando?**. Organizzatori: Un'Altra Italia, Münchner Volkshochschule.

mercoledì 3 luglio ore 18 in Fraktionssaal der SPD-Stadtratsfraktion im Rathaus (Marienplatz, München) **Migration geht uns Alle an - Alter und Pflege**, incontro sui temi dell'immigrazione e dell'integrazione. Ingresso libero, ma si prega di registrarsi a spd-rathaus@muenchen.de entro il 1 luglio. Organizzatori: München-SPD Stadtratsfraktion.

venerdì 12 luglio ore 18 all'Istituto Italiano di Cultura, aula 21 (Hermann-Schmid-Str. 8, München) **Incontri di letteratura spontanea**. Ingresso gratuito. Per informazioni: Giulio Bailetti, tel/fax 089 98 84 91. Organizza: www.letteratura-spontanea.de



La redazione ringrazia i curatori delle pagine cumane del sito www.italianieuropei.de per l'aiuto fornito nella ricerca di alcuni dati citati